

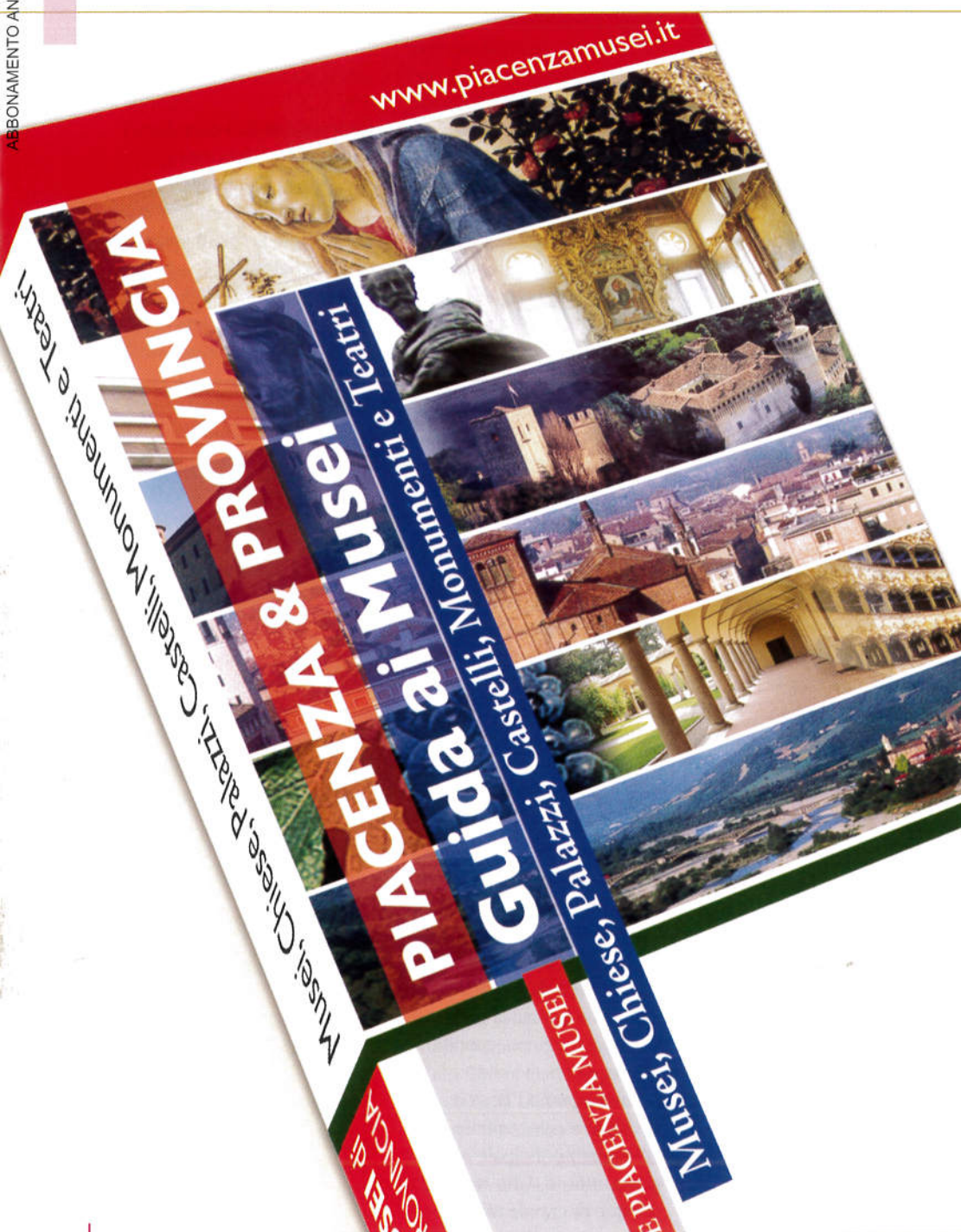


RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI - PERIODICO - DICEMBRE 2006 ANNO XI N. 3

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% COMMA 20/B - ART.2 LEGGE 662/96 - FIL. DI PC - NACOR - BOBBIO (PC)
IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

La Guida ai Musei di Piacenza e provincia

*Musei, chiese, palazzi, castelli, monumenti, teatri e parchi
riuniti in un solo volume*



Piacenza Musei presenta la **prima Guida tascabile completa** dei musei e dei principali monumenti, chiese, palazzi, luoghi d'arte e cultura di Piacenza e provincia, in linea con la propria mission che - sin dal 1995, anno di nascita dell'Associazione - è quella di far conoscere l'arte e la realtà museale del nostro territorio. La Guida illustra un **patrimonio straordinariamente ricco**, meritevole di divulgazione e valorizzazione a livello nazionale e internazionale. Proprio per la vastità del patrimonio, non è stato possibile inserire tutti i palazzi, le chiese e i castelli perché lo spazio della guida non è enciclopedico. Si tratta di un lavoro complesso, inserito in un lungimirante progetto di marketing territoriale che,

SOMMARIO

1-2 **La Guida ai Musei di Piacenza e provincia**

3 **Mostra: Bot a Palazzo Galli**

5-6 **Officina di età longobarda alla Piana di San Martino**

8 **Ferruccio Ferrazzi a Piacenza**

10 **Gustavo Foppiani e gli artisti piacentini del fantastico**

10-11 **Le carrozze del Quirinale a Palazzo Farnese**

Guida tascabile ai Musei di Piacenza e provincia

sin dagli inizi, Piacenza Musei ha promosso e posto (come in effetti si è posta) a servizio del territorio. Con questa pubblicazione si apre una nuova tappa del percorso che ha condotto alla creazione di prodotti quali questa stessa rivista, il portale dei Musei piacentini www.piacenzamusei.it e il sito della Galleria Ricci Oddi www.riccioggi.it. La Guida vuole essere uno strumento semplice,

agevole, sintetico e di facile consultazione, ma in grado di dare, nel contempo, una visione per quanto possibile seria e completa delle **ricchezze culturali, storiche e artistiche** del nostro ambiente. Parte da un'idea nata ormai già da diversi anni e che, con sforzi non indifferenti, l'Associazione è finalmente riuscita a realizzare. Idea tutto sommato apparentemente piuttosto semplice, basata

sulla constatazione di una "mancanza". Mancava infatti, ed è mancata fino ad ora, una guida che consentisse, in poco spazio, di avere una visione complessiva e immediata della situazione museale e culturale di Piacenza e della sua bellissima provincia. Ci auguriamo che, con l'aiuto delle Istituzioni, a questa prima edizione altre possano seguire in futuro, anche più ampie e complete.

Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno collaborato alla costruzione di questo strumento prezioso. In primo luogo ai nostri associati, ai direttori dei musei piacentini e a coloro che lavorano nell'ambito museale storico-artistico, i quali hanno supportato e guidato la redazione, l'organizzazione e la supervisione dei contenuti.

Il Presidente
Luigi Rizzi

Guida ai Musei: i contenuti

Forse, tecnicamente, nella storia delle Guide di Piacenza dal 1780

(Le pubbliche pitture di Piacenza di C. Carasi) è la prima Guida ai musei, passati in rassegna in visite guidate di grande piacevolezza; di fondamentale importanza per la loro contestualizzazione culturale è l'aggiunta dei monumenti illustri (Chiese e Palazzi) accessibili al pubblico. Certo è lo strumento principale e più aggiornato per chi vuole andare per musei e a caccia di opere artistiche, che segnala anche con un ricchissimo apparato illustrativo a colori. È suddivisa per **Città** (cromia in rosso) e **Provincia** (cromia in verde) e presenta in ordine prioritario musei, chiese, monumenti, palazzi, teatri nella fascia urbana e musei e monumenti delle cinque **Valli** (Tidone, Trebbia, Nure, Arda e Ongina) della Provincia. Si nota subito un'abbondanza di musei impensabile fino a vent'anni fa, e un'abbondanza di raccolte artistiche, rimaste nell'ombra per un eccesso di discrezione di Piacenza nel mercato del turismo culturale. I sette musei della città hanno come modello trainante i *Musei Civici di Palazzo Farnese*, che dal 1988

hanno iniziato a comparire nella fitta mappa culturale italiana, fino a diventare una realtà forte e caratteristica per le sue raccolte: oltre al *Tondo del Botticelli*, per alcune serie straordinarie (quelle farnesiane, quelle tre-quattrocentesche, quelle barocche, una sala di Gaspare Landi, tra i protagonisti del neoclassicismo, quelle archeologiche recentemente esposte tra cui il *Fegato Etrusco*, il piccolo ma significativo Museo del Risorgimento) e per alcune tipologie di manifattura artistica (l'eccellente raccolta delle Carrozze, tra le più importanti d'Europa, le Armi antiche). Un ruolo di grande rilievo nazionale è occupato dalla *Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi*, preziosa banca della pittura-scultura italiana dell'Ottocento, in cui sono conservati capolavori di vari artisti italiani e a cui si affiancherà una raccolta prestigiosa di dipinti del Novecento appena donata dalla signora Mazzolini di Piacenza alla Curia Vescovile per il pubblico godimento. Terzo cavallo di battaglia le *Raccolte del Collegio Alberoni*, inserite in un palazzo settecentesco di elevata architettura, e contenenti un celeberrimo

Ecce Homo di Antonello da Messina. Forse la novità, in mezzo al grande mare nostrum dell'arte, sono i palazzi del Sei-Settecento che danno la fisionomia principale a Piacenza, quasi tutti privati, conservati per lo più con cura e buon gusto. Nel panorama della provincia ogni valle ha il suo maggiore centro artistico con il consueto binomio di musei e di luoghi monumentali, talvolta di primissimo ordine (Bobbio, Castell'Arquato, Cortemaggiore, Chiaravalle della Colomba); e anche qui la novità maggiore, esplicitata negli esempi principali, sono i castelli, di cui i meravigliosi nove presentati sono visitabili, ma che in totale sono quasi un centinaio, tutti diversi e tutti rivitalizzati, comunque tutti da scoprire perché disseminati in paesi e borghi non comunemente segnalati. Dal punto di vista tecnico e grafico, la Guida si presta ad una consultazione facile, pratica ed esaustiva grazie all'impaginazione spedita aiutata da corsivi che accompagnano l'occhio a cogliere velocemente l'elemento principale a cui girare attorno. Uno strumento dunque di grande utilità, collegato con il *portale web Piacenza Musei*, che la nostra

Associazione ha voluto con grande determinazione e per merito principale del suo Presidente, che ha creduto in entrambi i progetti fin dall'inizio del loro concepimento.

Stefano Pronti

Panorama Musei
Periodico
dell'Associazione
Piacenza Musei
iscritto al n° 490 del
Registro Periodici del
Tribunale di Piacenza
Anno XI N. 3

www.associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile
Federico Serena

Redazione
c/o Studiart
Via Conciliazione, 58/C
29100 Piacenza
Tel. 0523 614650

Progetto Grafico
STUDIART

Stampa
Grafiche MALVEZZI s.n.c.
C.so Garibaldi, 90
Fiorenzuola d'Arda (PC)

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

Mostre

In mostra i Bot della collezione Spreti

A Palazzo Galli l'esposizione curata da Ferdinando Arisi

Osvaldo Barbieri (Piacenza 1895 - 1958) può a buon diritto essere considerato uno dei grandi pittori futuristi italiani. Si scelse come pseudonimo Bot, in puro stile futurista, per tradurre in sigla il suo temperamento irrequieto: Barbieri Osvaldo, Terribile.

La sua città lo omaggia ora, grazie alla Banca di Piacenza, con un'esposizione (**10 dicembre 2006 - 28 gennaio 2007**) curata da Ferdinando Arisi, in un felice effetto sinergico con la mostra "L'anima del Novecento", aperta da settembre a Palazzo Farnese, di cui ci siamo ampiamente occupati nel numero di agosto. A Bot Piacenza ha già tributato in passato numerosi e meritati omaggi (postumi); ma questa di Palazzo Galli costituisce una rassegna del tutto particolare: propone infatti ampio materiale totalmente inedito proveniente da un'unica raccolta: quella del marchese **Vittorio Spreti**. "Un prezioso patrimonio storico-artistico, finora sconosciuto": così Arisi definisce la collezione. Ora il materiale è disperso tra vari collezionisti, piacentini e non, che la Banca ha individuato a seguito di lunghe e impegnative ricerche.

Insigne studioso e araldista originario di Ferrara, si è di recente scoperto che Spreti fu in stretta relazione con l'artista piacentino, e ne raccolse moltissime opere: alla mostra sono esposti una novantina di album illustrati, dodici dei quali provengono dalla raccolta

di Italo Balbo, come risulta dalla corrispondenza tra Bot e Spreti, che contengono centinaia di fogli con composizioni, ex libris, riflessioni, dediche, e oltre quaranta dipinti, frutto in buona parte del fortunato periodo futurista dell'artista. Locandine di mostre internazionali, bozzetti per manifestazioni sportive, interpretazioni di avvenimenti civili (dalla marcia su Roma alla guerra) e celebrazioni patriottiche si accostano alle deliziose caricature di personaggi noti dell'Italia del tempo. Nelle opere in mostra tutto diventa futurista: pesci, fiori, funghi, animali, carte da gioco, tarocchi, segni zodiacali, lettere dell'alfabeto.

Sempre col professor Arisi, possiamo ripetere: "È un materiale che fa conoscere un **Bot totalmente inesplorato**".

L'esposizione costituisce infatti un'occasione unica per rievocare il mondo di Bot, poiché gli album della collezione Spreti coprono un arco temporale che va dal 1926 al 1949 e documentano non solo il talento pittorico e grafico di Bot, il suo spirito fulminante, ma anche la cerchia dei suoi rapporti artistici, intellettuali, politici e professionali. Da Anton Giulio Bragaglia a Giuseppe Ricci Oddi, da Filippo Tommaso Marinetti a Italo Balbo. La rassegna è arricchita da un'interessante corrispondenza con Balbo e Spreti, in cui lo stesso Bot fornisce la chiave di interpretazione del suo personale excursus artistico fino all'abiura dal



Bot, *Dinamismo futurista* (1926)

futurismo e all'apertura alla revisione della sua posizione artistica. È quindi qui illustrata la complessa parabola personale e artistica di Bot, iniziata con una pittura tradizionale di gusto passatista, proseguita con l'ingresso nella compagine di Marinetti, culminata nella partecipazione alle biennali veneziane del 1930 e 1932 per giungere all'abiura dal movimento futurista, dichiarata da Bot nel 1938 con un celebre articolo pubblicato da "La Scure e Libertà" di Piacenza. Un'occasione per approfondire il giudizio sull'opera dell'artista piacentino. La mostra è accompagnata da un

ricco catalogo, curato da Ferdinando Arisi, di 200 pagine.

Federico Serena

La mostra

Dal martedì al venerdì,
ore 15:00 - 19:00
Sabato e domenica,
ore 10:00 - 19:00
Lunedì chiuso
Chiuso 25 dicembre e 1 gennaio.

L'ingresso è libero ma per ragioni di sicurezza è necessario munirsi di biglietto nominativo contattando la Banca di Piacenza o recandosi presso uno dei suoi sportelli.

Per informazioni:

0523.542355-356

www.bancadipiacenza.it

Vicino allo sport... e all'arte

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione.

Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza.

Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

NUOVA S.R.L.
CASER

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385
www.nuovacaser.it - info@nuovacaser.com



Nelle Valli

Età longobarda, rinvenuta l'officina di un fabbro

Proseguono gli scavi alla Piana di San Martino

Anno ricchissimo di soddisfazioni, il 2006, per i volontari dell'Associazione Archeologica Pandora, dal loro lavoro sugli scavi alla Piana di San Martino, di cui già ci siamo più volte occupati in passato. Tra queste, affascinante e - oserei dire unico - desiderio porre l'accento sul ritrovamento della probabile **"fucina di un fabbro longobardo"**.

Qui sono stati scoperti pezzi rarissimi, ancor più rari in quanto rinvenuti all'interno di un unico contesto archeologicamente definito, quali ad esempio un'ascia, probabilmente allora utilizzata non solo come attrezzo o come arma. Carica infatti anche di significato simbolico per un popolo, di origini nordiche come quello longobardo, era immagine di un potere quasi mistico ed emblema di grado elevato nella scala gerarchica di una tradizione prevalentemente guerriera. Rarissima quindi di per sé, così come raro e prezioso era a quel tempo il ferro. Per il riconosciuto valore del rinvenimento, la competente Soprintendenza, che da sempre segue il lavoro dei volontari, ha in programma, una volta effettuati i restauri, l'organizzazione di una mostra presso il Museo archeologico di Pianello. Il ritrovamento di tanti oggetti, con le domande e le ipotesi che ne conseguono, costituiscono un'ulteriore riprova dell'importanza che il sito ha rivestito in passato e un nuovo incentivo per proseguire in un'indagine

di ricostruzione storica che si ripromette sempre più avvincente (FS).

Un nuovo, importante contributo alla conoscenza dell'abitato altomedievale identificato in località Piana di San Martino di Pianello costituisce il risultato dell'annuale campagna di scavi eseguita nel mese di agosto 2006 dai volontari della locale Associazione Archeologica Pandora con la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna nella persona del funzionario di zona dott.ssa Monica Miari.

Le indagini, pur interessando in parte anche l'area del "San Martino Piccolo", sono proseguite in maniera consistente nel settore definito Saggio 1, aperto al centro del pianoro, dove gli interventi svolti negli anni precedenti avevano già consentito di riportare alla luce varie testimonianze (strutture murarie, un forno, piani pavimentali) inquadrabili, sulla base dei reperti rinvenuti, tra l'epoca tardo-antica e l'alto Medioevo. In questa zona la campagna di ricerca da poco conclusa ha ampliato lo scavo in direzione sud-est, estendendosi su una superficie in precedenza tralasciata a motivo della presenza di una vegetazione arborea dalle dimensioni consistenti. Rimossi alcuni grandi ceppi di castagni e di querce, è stato possibile riportare integralmente alla luce un **vano di forma**



Forno di epoca tardo-antica e vano in corso di scavo

trapezoidale, delimitato da quattro muri posti in opera mediante l'utilizzo di pietre di differenti dimensioni, disposte con regolarità, legate con malta e, per quanto riguarda il lato meridionale (US 224), alloggiate sul sottostante banco di roccia naturale, appositamente adattato in vari punti. Anche se due (US 10 ed US 15) dei quattro lati erano già stati individuati in precedenza (agli inizi degli anni Novanta), solo l'indagine attuale ha consentito di scavare lo

spazio interno e di cogliere l'importanza delle diverse fasi insediative succedutesi in questo ambiente, in quanto si è mantenuta leggibile (nonostante alcune manomissioni dovute alle radici arboree) una stratificazione archeologica estesa dalla fase più antica di utilizzo del vano al momento del suo abbandono. È stato possibile accertare che in un primo tempo ai quattro muri perimetrali fu associato un piano pavimentale, posto in opera al di sopra di un vespaio di ciottoli disposti

con notevole regolarità, costituito da terreno marrone compattato nel quale vennero inglobati parecchi frammenti di laterizi di dimensioni molto piccole. Un inquadramento cronologico in epoca tardo-antica è sostenibile sulla base del rinvenimento di un lacerto di orlo di bottiglia in ceramica invetriata conficcato nel piano di calpestio. Alcune interruzioni presenti

pressoché integro, sono stati trovati due **elementi ornamentali per cintura** in osso lavorato e decorato da teste stilizzate di rapaci, nonché una **ricca serie di attrezzi in ferro** quali falchetti, asce, scalpelli, un piccone, anelli di grandi dimensioni, una sega, una probabile serie di elementi di gioielli ed un filo a piombo. La presenza di tali strumenti, associati a numerosi altri frammenti dello stesso

secondario dall'agricoltura almeno in questa fase di vita dell'insediamento della Piana di San Martino. Oscure restano le ragioni che determinarono un abbandono di quest'area tanto repentino da lasciare in posto moltissimi oggetti, in vari casi di grande valore, mai più recuperati in seguito: l'ipotesi di un evento bellico improvviso e devastante, forse riconducibile alla calata dei Franchi nel 773-774 con la conseguente fine del regno dei Longobardi nell'Italia settentrionale, costituisce un'ipotesi ricca di suggestione, ma al momento non supportata da riscontri significativi. Uno strato di terreno ricco di frammenti di intonaco di capanna, contenente anche alcuni pezzi di ceramica comune altomedievale, successivamente ricoprì tutta la superficie, mantenendo così inalterato fino ad oggi tale prezioso contesto. Un altro rinvenimento assai interessante, avvenuto all'esterno del vano trapezoidale, è quello di una **colonna integra**, dell'altezza di 2,50 metri circa, **in marmo** grigio chiaro con venature di colore grigio scuro tendente al blu, completa di collarino. Purtroppo l'assenza di una stratigrafia significativa (il reperto è stato infatti ritrovato in uno strato di riempimento privo di reperti datanti) attualmente non permette di precisare né la datazione, né le modalità di utilizzo di questo straordinario manufatto. Si può quindi solo ipotizzare, sulla base delle caratteristiche tipologiche, che si tratti di un reperto proveniente da un altro sito della zona, attivo nei primi secoli dell'età imperiale (l'abitato romano individuato presso l'attuale cimitero di Pianello?), successivamente reimpiegato

nell'insediamento tardo-antico della Piana. La vivacità edilizia del periodo è infatti testimoniata dalla costruzione di un vicino edificio, delimitato da imponenti murature (US 105 ed US 126), riconducibile a questo orizzonte cronologico sulla base di alcuni frammenti ceramici tornati alla luce a seguito dello scavo di un tratto ulteriore della trincea di fondazione del muro US 105. Di entità più limitata, ma non priva di spunti significativi, è stata invece l'indagine relativa al "San Martino Piccolo", dove la rimozione di parte dell'accumulo di terreno e radici arboree in corrispondenza della rampa di accesso al pianoro ha consentito di riportare alla luce varie tracce di riassetto del banco di roccia naturale. Fori per palificazioni e piattaforme scalpellate, oltre a suggerire la presenza di strutture in materiale deperibile, sono anche la testimonianza di un intervento realizzato grazie ad una forma di funzionale organizzazione di prestazioni collettive di lavoro. Come di consueto, un sentito ringraziamento è rivolto a coloro che, grazie alla loro disponibilità, hanno reso possibile la realizzazione di questa campagna di scavo: Gianpiero Aradelli, Gianluigi Barani, Pierluigi Bavagnoli, Giacomo Bengalli, Caterina Bertaccini, Gloria Bolzoni, Vincenzo Cavanna, Roberto e Silvia Civardi, Priscilla Colombi, Attilio Corsi, Fausto Cossu, Massimiliano Curti, Milena Dacrema, Maurizio Ferrari, Cesare Lucchini, Elena Grossetti, Giancarlo Magnani, Luciano Nicolini, Rosella Pizzi, Massimo Rovani, Sara Rossi, Gianluca Spina, Claudio Villa.

Elena Grossetti



Colonna marmorea (attualmente non databile)

nella tessitura dei muri, leggibili come tracce di un intervento volto a realizzare fori per alloggiare pali di notevoli dimensioni, unite ad uno strato di terreno, ricco di carboni, presente su tutto il piano pavimentale sono le testimonianze di una seconda fase di utilizzo, durante la quale sui resti dell'ambiente precedente venne impiantata una capanna. Straordinarie sono la qualità e la quantità dei reperti restituiti da questo livello d'uso: oltre a **vasellame in ceramica** comune conservato

metallo destinati ad essere rifusi, documenta l'esistenza dell'**officina di un fabbro attivo**, come suggerisce in maniera abbastanza precisa la tipologia delle asce, **in età longobarda**. Questi reperti, considerati nel loro insieme, sono in gran parte riconducibili ad attività economiche (come il taglio e la lavorazione del legname) incentrate sullo sfruttamento delle risorse del bosco, mentre l'assenza di attrezzi tipicamente legati alla lavorazione della terra testimonia il ruolo

Stai tranquillo,
sono sempre al tuo fianco.

REALTA



Tecnologia, Impianti, Prodotti e Servizi. Evoluzione Commerciale e Distributiva. Betonrossi un modello produttivo unico per il settore dei calcestruzzi.

Orientato alla qualità totale, Betonrossi è un partner affidabile che affronta il tema della produzione a 360° fornendo una gamma straordinariamente ampia di prodotti innovativi e di servizi efficienti, pronti a soddisfare le esigenze di progettisti e imprese.

Inoltre, un potente parco mezzi e assistenza tempestiva.

Con Betonrossi al tuo fianco, puoi stare tranquillo!



COSTRUIAMO CON VOI

Via Caorsana 11 - 29100 PIACENZA
Tel. 0523.603011 - www.betonrossi.it

— Gli Eventi Interessanti

Ferrazzi, pittore romano a Piacenza

In primavera è prevista una mostra alla Galleria Ricci Oddi



Ferruccio Ferrazzi, *La balera a Piacenza* (1918-1919)
Olio su tela, 76 x 84 cm - Pavia, collezione privata

Perché un pittore dovrebbe prendere studio a Piacenza, una città che non sembra avere ragioni particolari per attirare gli artisti, fatta salva, ovviamente, la possibilità - cosa che si è fortunatamente verificata innumerevoli volte nel corso dei secoli - che un pittore o uno scultore arrivi qui in quanto invitato da qualche committente più o meno illustre. Sta di fatto che nel corso del secolo scorso arrivarono a Piacenza, per le ragioni più varie, diversi pittori: ad esempio, arrivarono a Piacenza un pittore come Giuseppe Graziosi, che nel 1927 ebbe l'incarico dalla Banca Popolare Piacentina di dipingere nella sua sede di piazza Cavalli tre grandi

scene allegoriche sulla città romana, medievale e moderna, o nel 1920 il rodigino Mario Cavagliero, quest'ultimo per ragioni personalissime perché nella città sul Po viveva la donna della sua vita, rimasta allora vedova e dunque disponibile per un matrimonio da tempo agognato. Nel 1918 già era arrivato il vicentino Carlo Potente, che prese studio in piazza Sant'Antonino, poi rilevato, nel corso dello stesso anno, da **Ferruccio Ferrazzi**, un giovane pittore romano che aveva già fatto parlare parecchio di sé, sin dal suo esordio con un insolito Autoritratto appena sedicenne, nel 1907, alla LXXVII Esposizione di Belle Arti degli Amatori e Cultori di Roma. Aveva tra l'altro

fatto la sua apparizione alla Biennale di Venezia del 1910 esponendo due opere e nel 1913 aveva ottenuto il Pensionato Artistico Nazionale che gli aveva permesso di usufruire di uno studio in via Ripetta superando così le sue difficoltà economiche. Seguirono anni assai intensi, in cui troviamo un viaggio a Parigi nel 1914, importante in specie per la conoscenza dell'opera di Seurat; un avvicinamento, in maniera del tutto personale, al futurismo, la partecipazione agli Amatori e Cultori nel 1916 con una sala personalmente allestita e concepita come un prisma al cui interno le opere presentano forme irregolari e tagli audaci che non mancarono di creare scandalo, al punto che Ferrazzi perse il Pensionato Artistico. E tuttavia, durante questa controversa mostra, il pittore ebbe modo di conoscere il medico collezionista Walter Minnich, che gli diede l'opportunità di soggiornare oltre un anno a Montreaux, in Svizzera. Rientrato in Italia venne chiamato alle armi alla fine del 1917 e fu inviato in Sardegna. Questo è il pittore che **nel 1918 approda a Piacenza**, dove rimase anche parte dell'anno successivo. Difficile dire che rapporti ci siano stati tra Ferrazzi e gli artisti locali, perché su questo punto non ci sono pervenute testimonianze di sorta; si sa solo di una frequentazione con l'avvocato Ugo Bizzi, figura significativa del foro piacentino e poi in particolare, non senza

vocazione mecenatesca, amico di letterati e di pittori. Rimangono, in ogni caso, varie opere realizzate a Piacenza: alcuni dipinti raffiguranti il Po; una scena di ballo popolare (un *Ballo* dipinto a Piacenza venne esposto alla Biennale di Venezia del 1920) e vari disegni, sia studi per il *Ballo*, sia dedicati alle sculture romaniche del portale della basilica di Sant'Antonino. Mentre si trovava a Piacenza Ferrazzi partecipò a Milano alla Grande Esposizione Nazionale Futurista passata poi a Genova e, nel giugno di quello stesso 1919, alla mostra futurista apertasi a Piacenza nel ridotto del Teatro Municipale. Il quotidiano locale, "Libertà", aveva annunciato questa esposizione anticipando che sarebbero state esposte opere di "Giacomo Balla, romano; di Depero, trentino; di Ferrazzi, piacentino; e poi di Rosai, di Conti, di Vieri, di Neri Nannetti fiorentini; di De Nardis romagnolo ecc.". Insomma, come si vede, i motivi di interesse nei confronti di Ferrazzi sono molteplici ed è per questo che la Galleria Ricci Oddi ha organizzato **per la primavera una mostra dedicata proprio al suo periodo piacentino**. Saranno esposte le varie versioni dell'opera dedicata al Po, gli studi per il *Ballo* e i disegni dedicati alle sculture di Sant'Antonino. Un catalogo presenterà opere inedite e studi approfonditi su questa stagione poco conosciuta del grande artista romano.

Stefano Fugazza

L'Arte del condire



REBECCHI FRATELLI VALTREBBIA s.r.l.

Via Ungaretti, 7 - 29029 Rivergaro (PC) Italy - Tel. 0523/9527 r.a. - Fax 0523/952735
Sito Internet: www.rebecchi.com • E-mail: rebecchi.valtrebbia@tin.it

Le Arti

Foppiani e gli artisti piacentini del fantastico

Uno spaccato dell'arte piacentina del secondo Novecento



Gustavo Foppiani, *Verità e menzogna* (1983)

La mostra presso lo Spazio Rosso Tiziano di Piacenza (16 dicembre - 22 gennaio) è l'occasione per un bilancio della cultura artistica piacentina del secondo

Novecento riferita al nucleo forse più noto e discusso, costituito inizialmente da Foppiani-Spazzali-Cinello e appena dopo arricchito con Armodio-Berté-Romano: artisti che sono sempre

stati fianco a fianco nei loro singoli vissuti, ma non avevano ancora avuto la possibilità di ritrovarsi schierati insieme davanti al pubblico se non in esposizioni collettive. Le loro orme sono state seguite da altri della generazione successiva: Canepari, Peratici e Gallerati, a parte Braghieri, che è un veterano. Con questo non si crede di aver completato il punto sulla situazione artistica piacentina, ma di aver per la prima volta creato in una mostra una simulazione sulle personalità appartenenti ad una stessa matrice artistica, quella del **realismo fantastico**, che non si riconosceva né nel figurativo tradizionale né nell'astratto, che si poneva come alternativa secca. Per i precursori di questa cosiddetta **Scuola di Piacenza** la pittura, che non doveva essere più condizionata dalla

realtà circostante, considerata un puro dato oggettivo senza nessuna attrattiva, diventava l'espressione di un pensiero e di una visione sognata, che corrispondeva alla realtà interiore, vera tanto quanto quella oggettiva, che non era considerata interessante né piacevole. Dunque un linguaggio nuovo, anche non-figurativo, con cui entrare in un mondo autentico, sensibile, popolato di immagini che prendevano forma arcaica o indefinita. La mostra è disposta negli spazi dell'antica chiesa dei SS. Nazario e Celso. Le opere sono state scelte per dare l'idea dei punti di partenza, più o meno dichiaratamente comuni, e dei liberi sviluppi individuali. L'apparato pittorico e plastico del presbiterio è stato velato perché non incombesse sul percorso espositivo.

Stefano Pronti

Le Segnalazioni

Le carrozze del Quirinale a Palazzo Farnese

I tre esemplari esposti nei Musei Civici cittadini



Cesare Sala (Milano), carrozzino per infanti (1878)

A Palazzo Farnese i Musei Civici aumentano il loro potere espositivo con l'arrivo di tre carrozze provenienti dal Patrimonio del Palazzo del Quirinale in Roma. Questi tre elementi si aggiungono ad un altro, sempre della stessa derivazione, già esposto da alcuni anni.

La raccolta "D. Barattieri" si amplia ancora presentando

soggetti di importanza sempre maggiore ed arricchendosi di modelli mancanti.

Il modello più importante è rappresentato da una **Berlina di Gala Argentata** costruita da Cesare Sala (Milano) nel 1879. Viene definita "Argentata" per i rilievi decorativi in bronzo fuso e le finiture in argento e per avvicinarla e distinguerla dalla precedente "Dorata" di

Gran Gala. La differenza fra le due è dovuta al fatto che la dorata, di gran gala, presenta sui fianchi tre luci per ogni lato in vetro molato, mentre la argentata, di gala, presenta solo una luce per lato in vetro molato alle portelle di accesso. Legno elegantissimo costruito all'antica con otto molle di sospensione, palchetto posteriore per valletti in piedi, gualdrappa gallinata alla cassetta del cocchiere, montatoi per accedere alla cassa a libretto avvolgibili, interni con sete gallinate, esterni con stemmi dipinti, corone reali alle cimase ai fianchi come sulla gualdrappa. Gli attacchi dei cavalli presentavano sempre un minimo di quattro stalloni con finimenti stemmati ed impennacchiati. Il secondo modello presenta molte particolarità e si inserisce come pezzo mancante nella raccolta. Si tratta di un "Vis-à-Vis" elegantissimo per attacco

a pariglia di cavalli piccoli o ponies, da parco, estivo; la cassa in canna di India, costruito da Carlo Ferretti (Roma) nel 1900-10. La carrozza presenta un particolare modo di guida: il cocchiere è seduto sulla cassetta posteriore alla cassa, in posizione rialzata in modo da permettere alle redini di soprastare gli occupanti la cassa e tramite un passaredine, fissato sullo schienale anteriore, arrivare ai cavalli. In questo modo i viaggiatori possono godere interamente del paesaggio. Nella raccolta di Piacenza solo un altro modello presenta questa soluzione e si tratta del "Cab" o modello londinese. Il terzo esemplare accresce il già cospicuo numero di carrozzini per infanti; anche questo "passeggino" a tre ruote è stato costruito da Cesare Sala (Milano) nel 1878. Molto elegante e pratico, presenta un



Cesare Sala (Milano), Berlina di Gala Argentata (1879)

molleggio essenziale ed efficacissimo, due parafranghi laterali in ferro e cuoio e un simile paraspruzzi anteriore, imbottito di seta blu trapuntata, ai fianchi il monogramma "V.E." usato da Vittorio Emanuele III bambino. Questi tre gioielli erano custoditi in un deposito sito nella tenuta presidenziale di Castel Porziano alla porte di

Roma, dove si trovano altre carrozze di varia natura e provenienza, tutte parte della Raccolta Savoia passata alla Presidenza della Repubblica. Un viaggio attento e meticoloso li ha fatti arrivare al nostro Museo, dove sono stati restaurati e presentati durante la Settimana della Cultura nell'aprile 2006.

Ettore Aspetti



ARS TESTIS TEMPORUM

Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva? ISCRIVITI all'associazione PIACENZA MUSEI

Per iscriverti puoi:

- VISITARE il sito www.associazionepiacenzamusei.it
- SPEDIRE il modulo a:
Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART
Via Conciliazione 58/c, 29100 Piacenza
- INVIARE un fax allo 0523.614334

Quota associativa

studente	13 €
ordinario	26 €
sostenitore	52 €
benefattore	104 €
benemerito	260 €

Il sottoscritto.....nato a.....il.....
residente a.....in via.....cap.....
tel.....professione....., dichiara di aderire all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, ABI 05156, CAB 12602, CIN W, intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29100 Piacenza) corrispondente a socio:

☐ studente ☐ ordinario ☐ sostenitore ☐ benefattore ☐ benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523.615870.

Data.....

Firma.....

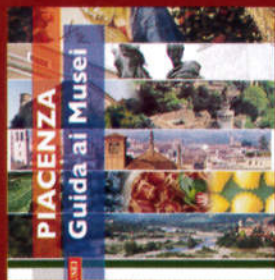
Ai sensi del decreto legislativo 196/03 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Il Bello

di Piacenza



Sito Galleria Ricci Oddi



Guida Piacenza Musei



Portale Piacenza Musei



Rivista Panorama Musei

Emozioni diffuse da

STUDIART

Publicità & Marketing

WAMO
web